

Lo scheletro di balenottera comune, *Balaenoptera physalus*, esposto al MUSE (MUSEO delle Scienze di Trento): un caso insolito di cetaceo in un museo alpino

Oswaldo Negra

Michele Lanzinger

MUSE, Museo delle Scienze, corso del lavoro e della Scienza, 3. I-38123 Trento.
E-mail: osvaldo.negra@muse.it; michele.lanzinger@muse.it

RIASSUNTO

Lo scheletro completo di una balenottera comune, acquisito dal Museo di storia naturale del Mediterraneo di Livorno è parte delle esposizioni permanenti del MUSE di Trento.

Parole chiave:

balenottera comune, scheletro, collezioni museo.

ABSTRACT

The skeleton of a Fin Whale, Balaenoptera physalus, exposed at the MUSE (Science Museum of Trento): an unusual case of cetacean inside an Alpine Museum.

A complete skeleton of a Fin Whale acquired from the Museum of Natural History of the Mediterranean in Livorno is part of the permanent exhibition at the MUSE, Science Museum of Trento.

Key words:

fin whale, skeleton, collection.

IL DIVENIRE DI UN MUSEO NATURALISTICO A TRENTO

Per quanto la ricerca di impronte storiche in grado di tracciare la storia della genesi e degli albori di un museo naturalistico a Trento non risulti facile, si può ragionevolmente affermare che le radici del Museo Tridentino di Scienze Naturali affondano nel XIX secolo e l'origine delle sue collezioni risale ai primi decenni del 1800 (Tomasini, 2004). Attorno alla metà del XIX secolo prese maggiore forza il progetto di creazione di un museo di rilevanza cittadina, che si concretizzò nel 1853 con la fondazione della Biblioteca Civica e di un annesso "museo" (Olm, 2002); gli interessi naturalistici finallora perlopiù limitati alla geologia si andavano infatti allargando a tutte le altre discipline, grazie ad gruppo di appassionati nei vari settori delle scienze naturali che ottennero dal Municipio di Trento l'approvazione di un progetto organizzativo, un conseguente sussidio e l'assegnazione di alcuni locali nel Palazzo a Prato in Via S. Trinità, dove furono subito traslocate le collezioni costituenti il patrimonio dell'allora denominato "Museo del Trentino". Poco dopo biblioteca e museo ebbero un unico direttore e i materiali di collezione,

notevolmente incrementati, vennero trasferiti nel 1874 nella nuova sede del Municipio di Trento a Palazzo Thun di Via Belenzani, garantendo in tal modo la continuità di presenza del museo nella città. Per la nascita istituzionalizzata di un museo naturalistico vero e proprio si dovrà però attendere sino al XX secolo, quando, nel 1922, venne costituito, come emanazione del Comune di Trento, il Museo Civico di Storia Naturale: questa nuova strutturazione e la confluenza operativa di tanti naturalisti che prima operavano singolarmente si tradusse istantaneamente in un vigoroso fiorire di attività, pur non facilitate dalla mancanza di una sede idonea. Le collezioni, se da un lato si erano ulteriormente arricchite, dall'altro risultavano ora distribuite in tre differenti sedi, e solo dopo alcuni anni furono definitivamente sistemate all'ultimo piano del Palazzo di Via Verdi, mentre in parallelo, nel 1929, il museo diveniva ente regionale con il nome di Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina. In breve tempo, oltre ad un luogo di raccolta e conservazione, il museo arrivò a collocarsi tra i più attivi istituti di ricerca naturalistica d'Italia, ma l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, i danni dovuti ai bombardamenti della sede e la mancanza di fondi del periodo successivo minacciarono di compromettere seriamente

te il buon funzionamento dell'istituzione fino al 1964, quando la Provincia di Trento ne avviò il recupero istituendo il Museo Tridentino di Scienze Naturali e rendendo possibile un totale rinnovamento ed una ripresa tanto delle attività di incremento delle collezioni (che non riguarderanno comunque mai Cetacei o altri mammiferi marini), quanto di quelle di studio del patrimonio naturalistico locale o genericamente alpino. Dal 1975 per oltre un decennio le operazioni dapprima preliminari e poi esecutive del trasloco da Via Verdi al Palazzo Sardagna di Via Calepina e la successiva difficoltosa sistemazione nella nuova sede hanno precluso ogni iniziativa di apertura al pubblico ed inibito l'accessibilità sia alle collezioni scientifiche sia alle ostensioni, che solo alla fine degli anni '80 sono divenute operative nella veste di un'esposizione permanente che perseguiva l'adeguamento a recenti standard museologici tramite un'equiparazione espositiva di oggetti e concetti.

Nell'ultimo decennio del XX secolo il Museo Tridentino di Scienze Naturali si è andato sempre più definendo come un'istituzione accreditata ed operativa nel settore della ricerca territoriale ed altrettanto fortemente presente sul piano culturale cittadino e provinciale, dove ha promosso attività, iniziative ed eventi coinvolgenti frange sempre più ampie di fruitori su un range di ambiti che dal territoriale spaziavano verso il globale e dalle scienze naturali sensu stricto si allargavano verso una dimensione di scienza tout court come chiave di interpretazione del reale.

DAL MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI AL MUSE

All'inizio degli anni Duemila il crescendo delle attività in spazi "fuori sede" e la progressiva prevalenza ponderale delle iniziative temporanee sul ruolo dell'esposizione permanente hanno ingenerato uno stato di crescente sofferenza di spazi e prospettive per la sede di Via Calepina, inducendo l'attuale direzione (da sempre consapevole di quanto sia strategico, nella società contemporanea, tenere salda l'attenzione verso la cultura della conservazione della natura e promuovere l'approccio scientifico nell'interpretazione della contemporaneità, nonché attribuire al museo il compito di interlocutore autorevole con la cittadinanza e la collettività nell'ambito di queste discipline) a promuovere dapprima uno studio di fattibilità e quindi un piano culturale per una nuova istituzione museale di più ampio respiro che non fosse più un mero museo "tradizionale" né un semplice science center interattivo, ludico e decontestualizzato, ma una opportuna sintesi di questi due approcci, con una mission che ponesse come prioritario il dialogo tra natura, scienza/tecnologia e società.

A partire dal 2006 il piano culturale si traduce in un progetto architettonico affidato alla firma dell'architetto Renzo Piano che, in costante dialogo con i cura-

tori degli aspetti contenutistici, porterà alla realizzazione ed all'allestimento del MUSE (Museo delle Scienze di Trento), inaugurato ed aperto al pubblico nell'estate 2013.

Ereditando la tradizione "alpina" ultracentenaria del Museo Tridentino di Scienze Naturali e proiettandola su orizzonti più vasti per tematismi e geografia, il MUSE si pone peraltro anche come fulcro culturale di un progetto di riqualificazione urbanistica dell'area industriale dismessa su cui insiste assieme al neonato quartiere de "Le Albere".

L'edificio museale propone già all'esterno un'integrazione di forma architettonica e la funzione espositiva, con le grandi falde inclinate che generano un rimando visuale immediato all'irregolare e declive profilo di una montagna alpina. Organizzata in grandi spazi privi di barriere, la struttura interna si sviluppa su cinque piani più uno interrato e una serra. La complessa articolazione architettonica dei vani contempla la compresenza di porzioni a prevalente sviluppo verticale con altre a decorso maggiormente orizzontale; in una sorta di richiamo semantico degli spazi ai contenuti, le prime ospitano principalmente tematismi di carattere locale/alpino (glacialismo, biodiversità ed ecosistemi sulle Alpi, litogenesi, orogenesi e morfogenesi del sistema alpino, comparsa e diffusione preistorica dell'uomo sulle Alpi), le seconde accolgono "aperture" verso temi globali di portata continentale o estesi all'intero sistema Terra (uso del territorio, gestione ed erosione delle risorse, demografia, limiti planetari, sostenibilità). Il trasferimento dell'entità museale dalla rinascimentale e composta sede di Palazzo Sardagna al nuovo e più eclettico edificio del MUSE in Corso del Lavoro e della Scienza ha ovviamente comportato la traslazione in quest'ultima sede di tutte le collezioni "storiche", ma molti nuovi reperti (e tra questi la balenottera comune oggetto del presente scritto) sono stati acquistati o acquisiti a scopo esplicitamente ostensivo per far fronte ad una superficie espositiva più che quintuplicata rispetto all'originaria ed a inediti percorsi contenutistici in precedenza non affrontati nella mostra permanente.

LA BALENOTTERA COMUNE, DAL MUSEO DEL MEDITERRANEO DI LIVORNO AL MUSE

Al piano -1 del MUSE, supportata architettonicamente dalla collocazione interrata (ma visibile ad affaccio dal piano di ingresso al museo, quasi fosse uno scavo paleontologico) e da un'ampia superficie orizzontale non sovrastata da soffitti, si dipana la galleria che nella legenda del MUSE è denominata come "Tracce della vita", nella quale trovano posto, in forma di citazioni accompagnate da reperti di elevato valore rappresentativo, i capisaldi della storia naturale del nostro pianeta e dei suoi occupanti (origine del Sistema Solare, origine della Terra, condizioni prebiotiche, origine

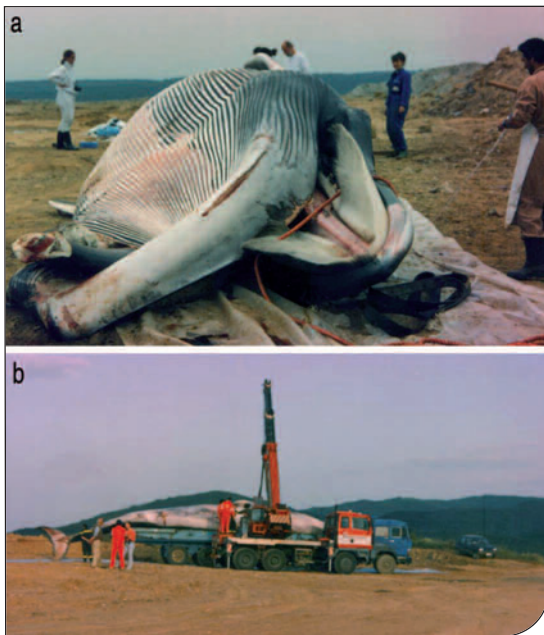


Fig. 1. Due momenti del recupero della balenottera comune morta e spiaggiata sul litorale livornese (foto: Archivio MSNM).

della vita, primi unicellulari, comparsa e diversificazione dei pluricellulari, uscita dall'acqua ed acquisizione dell'andatura tetrapode, conquista dell'ambiente terrestre, radiazione rettiliana e boom dei Dinosauri, estinzione dinosauriana e radiazione dei Mammiferi, evoluzione dell'uomo, processo di progressiva autocoscienza ed indagini del reale, scoperta del codice della vita ed approcci applicativi al DNA). Nella porzione del percorso espositivo dedicata alla diversificazione anatomica, morfologica e comportamentale dei Mammiferi, un'unità espositiva è dedicata alla conquista (a vari livelli) dell'ambiente acquatico: in essa, al consueto supporto didascalico e video-documentaristico che accompagna ogni capitolo dell' "epopea mammaliana" si affianca una vasta gamma di reperti che annoverano tassidermie naturalizzate di Mustelidi acquatici (lonstre) e Pinnipedi (otarie e leoni marini), una replica di cranio di tricheco, una ricostruzione in taglia naturale di un giovane di tursiope (*Tursiops truncatus*), una replica dello scheletro (incompleto) di un *Kutchicetus* (un membro del gruppo fossile eocenico degli Archaeoceti, che, allo stato attuale delle conoscenze, sembra rappresentare una fase precoce ed ancora tetrapode della "discesa in acqua" della linea filetica che ha portato agli attuali Cetacei) ed, ultimo solo in ordine di citazione ma prioritario in termini di impatto visivo, uno scheletro (autentico) di balenottera comune (*Balaenoptera physalus*), che sovrasta gli altri mammiferi acquatici appeso in orizzontale a circa 5 metri da terra, orientato secondo una delle due diagonali dello spazio espositivo quadrangolare.

Lo scheletro è stato acquisito grazie alla cortese

disponibilità del Museo del Mediterraneo di Livorno nelle persone del Direttore, dott.ssa Anna Roselli e del Conservatore, dott. Antonio Borzatti von Löwenstern: nella città labronica il reperto, corrispondente all'apparato scheletrico completo di un esemplare giovanile di sesso maschile di balenottera comune di 15,15 m di lunghezza (al momento del recupero, fig. 1), spiaggiatosi in data 25/05/1995 sulle coste livornesi, era conservato non montato negli spazi delle collezioni del Museo del Mediterraneo, catalogato con il numero di inventario 237 (Centro Studi Cetacei, 1997).

Agli inizi di giugno del 2013 lo scheletro della balenottera è stato trasportato a Trento dai depositi del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno, dove, come si è detto, era custodito e dove il tassidermista museale, sig. Iuri Simoncini, aveva preventivamente provveduto ad un restauro, riparazione e pulizia dei singoli segmenti ossei ed a un loro primo assemblaggio tramite graffe metalliche in tre grossi lotti (il cranio ed i due arti anteriori), mentre vertebre e coste erano state meramente numerate ed hanno viaggiato imballate ma non assemblate. Tutto il materiale scheletrico è stato depositato al piano -1 dell'edificio del MUSE (che avrebbe inaugurato lì a poco,



Fig. 2. Immagine dall'alto dello scheletro della balenottera comune (foto: O. Negra).



Fig. 3. Immagine di lato dello scheletro della balenottera comune appeso nell'ampio spazio del "big void" del MUSE (foto: O. Negra).

il 27 luglio) e qui il sig. Simoncini, coadiuvato dal fabbro sig. Stefano Busoni ha provveduto alla fissazione dei segmenti ossei ai supporti metallici preparati ad hoc dal fabbro, alla creazione dei dischi intervertebrali in polistirolo e silicone, all'infilaggio delle vertebre (forate assialmente) sul passante metallico destinato a costituire il supporto assile dell'animale montato e, finalmente, all'assemblaggio delle varie subunità scheletriche in un tutt'uno corrispondente allo scheletro completo, che poi, ancorato a cinque cavi portanti, è stato posizionato all'altezza desiderata, funzionale a permetterne un'ottimale osservabilità, da sopra e da sotto, da parte dei visitatori, evitando al contempo che le estremità distali degli arti anteriori fossero raggiungibili e toccabili da una persona di media altezza. L'orientamento dello scheletro montato è orizzontale, come di un animale in postura di nuoto e, nel montaggio e fissazione delle due emimandibole al resto del cranio, il sig. Simoncini ha provveduto a ruotarle sul proprio asse di circa 45° verso l'interno, qual è appunto la posizione delle stesse in un animale che stia "a bocca chiusa" (accorgimento invero non molto comune nella pratica di assemblaggio osteologico dei Mysticeti).

Per le dimensioni e la parvenza di "galleggiare" nello spazio, lo scheletro ha un'enorme attrattività e valen-

za ostensiva (è il reperto di più grosso impatto visivo del piano e risulta sempre visibile e chiaramente identificabile come grande cetaceo da ogni altro piano del percorso museale; figg. 2, 3); con i rudimenti pelvici ben evidenti ancorati ai lati della colonna vertebrale da sottili supporti metallici, e posizionato quasi sulla verticale dello scheletro in replica del *Kutchicetus* (e non troppo distante da quelli di un Ittiosauro ed altri Rettili marini mesozoici), risulta inoltre estremamente esemplificativo del trend evolutivo secondo cui nei Cetacei l'attitudine sempre più spinta al nuoto sia stata ottenuta per regressione degli arti posteriori e sviluppo di un propulsore caudale.

BIBLIOGRAFIA

CENTRO STUDI CETACEI, 1997. Cetacei spiaggiati lungo le coste italiane. X. Rendiconto 1995. *Atti Soc. it. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat. Milano*, 136/1995(2): 205-216.

OLMI G., 2002. *Uno strano bazar di memorie patrie: il Museo Civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*. Museo Storico in Trento, Trento, 219 pp.

TOMASI G., 2004. Il Museo di Scienze Naturali di Trento: i modi del suo divenire (dalle origini al 1992). *Natura Alpina*, 55(3-4): 9-32.